

Le professioni sociali dopo 2 anni di pandemia Covid

Le professioni sociali operano da quasi 24 mesi in modalità dettate dalla pandemia, nell'ambito della cura e assistenza sociale e nell'ambito socio-educativo.

Le professioni sociali contemplanò diversi gruppi professionali, con diverse formazioni, che operano in servizi sociali ed istituzioni ambulatoriali, residenziali e semi-residenziali.

Le professioni sociali hanno un'immagine collettiva di secondo piano ed vengono quindi percepiti dalla società e dalla politica solo quando viene a mancare il personale, cioè quando i servizi sociali e le istituzioni devono essere chiusi a causa della emergenza del personale.

In questi casi, la protesta si ingigantisce.

I lavoratori delle professioni sociali sostengono le persone che hanno bisogno di cure ed assistenza nella loro vita sia a causa dell'età, della disabilità o di altre situazioni di vita difficili, o il cui sviluppo personale e sociale sia compromesso.

Il lavoro delle professioni sociali non si svolge "sotto i riflettori" e questo è solo uno dei motivi per cui in Alto Adige le professioni sanitarie e sociali non sono ancora menzionate negli stessi termini.

Particolarmente colpite dagli effetti della pandemia sono stati i professionisti delle professioni sociali, con formazione non specialistica.

La pandemia Covid ha aggravato la carenza di personale, inoltre alle sospensioni dei dipendenti non vaccinati sono seguiti numerosi licenziamenti.

Negli ultimi due anni, è diventato evidente come il lavoro di cura e assistenza fosse caratterizzato da bassi salari, alte percentuali di lavoro part-time, crescente standardizzazione e crescenti carichi di lavoro. Le professioni sociali sono state applaudite e molto elogiate all'inizio della pandemia, poi queste sono state rapidamente criticate, perché non tutti i lavoratori hanno immediatamente rispettato l'obbligo vaccinale.

I collaboratori non vaccinati, non sono più ammessi all'esercizio della professione sociale.

La decisione del governo di introdurre la vaccinazione obbligatoria per le professioni sanitarie e sociali è assolutamente comprensibile.

Ciò che non è stato invece comprensibile è che sia stato esentato dall'obbligo vaccinale il personale che opera nel servizio di assistenza domiciliare, sulla base di un parere dell'avvocatura della provincia.

A seguire l'obbligo vaccinale in Italia è stato gradualmente ampliato, e di conseguenza poi è stato esteso anche all'assistenza domiciliare. Ne sono conseguiti ulteriori sospensioni e licenziamenti.

Questo approccio ha prodotto una grande incertezza, incomprendimento e malumori, su cui dovremo lavorare per molto tempo a venire.

Ora dobbiamo occuparci di come affrontare questi conflitti, tensioni e scissioni per riunire i collaboratori.

Poiché la situazione attuale è impegnativa per tutti - vaccinati e non vaccinati - può essere padroneggiata solo con rispetto reciproco, fiducia e ottimismo.

Nonostante tutto, le professioni sociali, nei diversi ambiti sociali e nei servizi sociali, hanno fatto un ottimo lavoro in questi due anni e hanno reso possibile l'impossibile, facendo ancora adesso lavoro supplementare in condizioni difficili.

La pandemia Covid ha mostrato a tutti noi in misura assoluta, quanto siano preziose le figure sociali e che tutte il sistema società dipenda dalle persone che lavorano nelle professioni sociali.

Pertanto, l'Associazione Provinciale delle Professioni Sociali, si pronuncia in modo chiaro e incontrovertibile per garantire salari adeguati, affinché vengano migliorate le condizioni di lavoro e le condizioni generali dei professionisti che operano nell'ambito socio-assistenziale. Inoltre richiederemo con forza la possibilità di aumentare i contratti di lavoro in essere, che debbano includere anche supplenti per eventuali situazioni di crisi e per un riconoscimento sociale ed un maggiore apprezzamento nell'immaginario collettivo.



Quelle: Landesfachschule für Sozialberufe Hannah Arendt, Autonome Provinz Bozen, Landesverband der Sozialberufe